

COMMERCIO

La Confesercenti chiede alla Regione di bloccare eventuali nuovi ipermercati in provincia

PISA. Pisa è la provincia toscana con la più alta concentrazione di grande distribuzione. Il dato, sicuramente da considerare clamoroso, arriva da uno studio della livornese **Simurg Ricerche** che ha fotografato la mappa dei supermercati nella nostra regione al 2005. Pisa è al primo posto con una superficie di vendita di 237.2 mq per mille abitanti destinata alla grande distribuzione precedente addirittura Firenze che si ferma a 231.4.

All'ultimo posto di questa graduatoria Pistoia con 181.9 mq. Per capire quanto vale il dato pisano, basta dire che la nostra provincia supera nettamente la media regionale che è di 181.9 mq.

Negli ultimi cinque anni la Toscana è stata terra di conquista per nuovi ipermercati con un incremento del 48% della superficie destinata alla grande distribuzione; oggi può contare su 160 strutture (tra centri commerciali e ipermercati) di cui 23 nella nostra provincia.

«Questi dati non fanno che confermare quanto da noi denunciato ormai da molti anni - dice il segretario provinciale della Confesercenti Marco Sbrana - e cioè che Pisa ha raggiunto un livello di saturazione per quanto riguarda la grande distribuzione. E conta poco il fatto che Pisa secondo una rivista di consumatori sia la città in cui fare la spesa costa meno proprio grazie alla grande distribuzione ed in particolare dei discount. Bisogna infatti considerare l'impatto sulla qualità della vita che gli ipermercati ed i discount, soprattutto, creano; chi si rivolge infatti al discount sa di scegliere prodotti diversi da quelli che può trovare nel negozio tradizionale che comunque continua ad avere un ruolo fondamentale per mantenere vivo il centro servendo i residenti».

Per la Confesercenti bisogna quindi bloccare ogni futuro insediamento. «La Regione sta preparando i nuovi parametri per la grande distribuzione individuando le così dette aree sature in cui non si possono prevedere ulteriori insediamenti commerciali di oltre 1500 mq - dice ancora Sbrana - crediamo che la nostra provincia rientri proprio in queste aree. E' necessario che anche i Comuni comprendano come l'apertura di un centro commerciale nuovo se da una parte, secondo il loro punto di vista,

Supermercato affollato durante un pomeriggio estivo



A Pisa il record toscano della grande distribuzione

porta nuova occupazione oltre alle opere infrastrutturali, dall'altra porta alla chiusura di tanti piccoli esercizi stritolati da una concorrenza spesso spietata fatta di vendite sottocosto e di promozioni permanenti».

La crescita della grande distribuzione in Toscana ha comunque, secondo i dati della Regione, fatto da traino an-

che per la media e piccola impresa cresciuta rispettivamente del 10 e del 6%. Ancora il segretario Confesercenti. «Sicuramente il piccolo commercio si è rimboccato le maniche. Ma non aveva alternative se voleva sopravvivere. Crediamo che la nostra associazione abbia fatto la propria parte a Pisa e provincia con i progetti di promo-

zione dei centri commerciali naturali. Sicuramente i piccoli commercianti stanno impegnandosi per rivitalizzare le proprie attività anche esponendosi economicamente come testimonia il crescente ricorso ai finanziamenti, finanziamenti che vedono la Confesercenti pisana in costante crescita come cifre erogate. Proprio perché è in

atto un timido tentativo di ripresa del commercio tradizionale - conclude Sbrana - è importante che la Regione metta definitivamente uno stop a nuovi insediamenti. Come è importante che anche i Comuni mettano dei freni a supermercati di minori dimensioni ma che comunque andrebbero ad agire su un mercato ormai saturo».

IL DETTAGLIO

Ma negli ultimi anni sono aumentati anche i negozi

PISA. Lo studio sul commercio realizzato dalla **Simurg** per la Regione ha diviso in tre tipologie il settore: negozi di vicinato (quelli tradizionali per intendere), media e grande distribuzione. Il Comune di Pisa ha stabilito in 250 mq il limite di superficie di vendita per rientrare nel vicinato, fino al 1500 per la media distribuzione, oltre 1500 per la grande. La nostra provincia dal 2003 al 2005 ha avuto un incremento complessivo di attività com-

merciali (dalla piccola alla grande distribuzione) dell'1.14%: crescono di più le strutture alimentari (+ 2.75%) che le non alimentari (+ 0.65). L'aumento degli ipermercati anche a Pisa ha fatto da traino per il commercio tradizionale. I negozi di vicinato in provincia nel 1999 erano 5741 mentre nel 2005 sono passati a 6087 con una crescita intorno al 6%.

Per quanto riguarda la grande distribuzione in provincia sono presen-

ti 23 strutture: Pisa è seconda come valore assoluto solo a Firenze (ne ha 40) e precede Lucca (21), Livorno e Arezzo (15). I centri commerciali della provincia di Pisa superano però Firenze in superficie per mille abitanti (237.2 mq contro i 231.4) staccando nettamente la terza provincia che è Lucca con 169.8 mq. La cifra pisana è divisa in 189.5 mq per il settore non alimentare e 47.6 per l'alimentare.

INTERVENTO

TERZO SETTORE LAVORO VERO

Trovo singolare il modo in cui Cobas e Rebellia mi coinvolgono nella polemica sul lavoro precario. Mi sfugge il nesso tra la serie di interventi che il mio assessore svolge a vantaggio del Terzo Settore (non credo possa essere considerata una colpa...) e la problematica del lavoro precario o sottopagato. Quindi, questa sorta di equazione che si percepisce leggendo l'articolo - sostegno al Terzo Settore uguale sostegno al precariato - mi sembra totalmente fuori luogo.

Anzitutto, deve essere chiaro che - per legge - la Provincia, rispetto al ruolo del Terzo Settore, ha solo compiti di promozione sul territorio; tra le sue competenze non c'è la delegare di servizi al Terzo Settore.

Precisato questo, nell'articolo si fa riferimento ad un mio recente intervento, presumibilmente quello sulle cooperative sociali e in particolare quelle di tipo B, che hanno un ruolo assai importante essendo mirate al recupero e reinserimento sociale di persone in condizione di svantaggio (disabili, tossicodipendenti, detenuti, ecc.).

In questo comparto, un'indagine recente afferma che, nella nostra provincia, la percentuale più alta dei lavoratori (soci lavoratori) ha un impiego a tempo indeterminato. A conferma, secondo l'Istat in Italia nelle coop sociali sono impiegati circa 190mila lavoratori retribuiti: 161mila dipendenti, 28mila le collaborazioni. Riguardo all'inquadramento salariale, esso è demandato alla contrattazione sindacale.

Ad ogni modo, garantisco che nessuno fa finta di non vedere anche certe problematiche: proprio per questo nella Consulta delle cooperative sociali che abbiamo istituito sono presenti le organizzazioni sindacali, che su questo fronte sono l'interfaccia più diretta, insieme ad altri soggetti.

Provo infine stupore per essere chiamata in causa da chi un'idea di quella che è la mia formazione politica e culturale dovrebbe averla; e che forse ha dimenticato, o non ha voluto ricordare, come il partito cui appartengo ha espresso in ogni sede la propria contrarietà alla legge Biagi.

Manola Guazzini
assessore provinciale

Artigiani e piccole imprese contestano quelli che definiscono preconetti e accuse gratuite alla categoria

La Cna: ma quale evasione fiscale...

«Le ditte rispettano gli studi di settore, è la prova che pagano le tasse»

PISA. Basta con i preconetti e le accuse gratuite di evasione fiscale nei confronti delle piccole imprese e degli artigiani. Il presidente provinciale della Cna Valter Tamburini alza la voce e snocciola i dati elaborati da Cna servizi sulle dichiarazioni 2005: l'84% degli artigiani risulta congruo rispetto agli studi di settore, come dire che solo 1 su 6 non è congruo e spesso si tratta di attività appena aperte o davvero in difficoltà.

«Si tratta di un risultato importante - commenta Tamburini - in linea col dato nazionale pari all'85%. Un dato che pone fine ai preconetti, in questi giorni fin troppe volte riaffermati, che vogliono lavoro autonomo, artigianato, commercio e piccola impresa responsabili dell'evasione fiscale».

«A livello nazionale è già stata offerta la possibilità di andare al confronto con il Governo sul tema degli studi di settore - aggiunge il direttore della Cna pisana Rolando Pampaloni - quindi oltre ai dati sulla congruità, che dimostrano la serietà della categoria e il sostanziale rispetto delle regole, c'è la coscienza a posto di categorie economiche che contribuiscono creando lavoro, creando impresa e creando valore allo sviluppo del Paese. E' opportuno ricordare che gli studi di settore presero il via nel 1996 da un protocollo siglato da tutte le ca-

tegorie economiche con l'allora ministro delle finanze Vincenzo Visco. Da quel momento si è instaurato un rapporto di trasparenza del mondo del lavoro autonomo nei confronti dello Stato che prevede significativi momenti di confronto proprio a partire dal livello locale (in caso di crisi di un distretto, oppure nell'individuazione di una particolare categoria di imprese con peculiarità o esigenze specifiche e locali). Con gli studi di settore è progressivamente aumentato il gettito fiscale dello Stato, superando annosi preconetti e deficitari criteri pseudo-economici per stabilire i ricavi delle categorie interessate. Ogni Ferragosto in preparazione delle manovre per la legge finanziaria c'è l'annuncio di dati strabilianti sull'evasione e immediatamente si mettono nel mirino i lavoratori autonomi, gli artigiani e i commercianti, ma è bene ricordare che gli



Tamburini



Pampaloni

studi di settore nascevano nel '96 proprio da un accordo con il governo di centrosinistra, sottoscritto dall'allora ministro Visco. L'accordo prevedeva la nascita degli studi di settore che hanno funzionato e che certo non sono stati indolori per le imprese».

Come funzionano gli studi di settore? «E' vero che ci sono categorie per le quali risulta un reddito di livello medio basso ma si deve capire come funzionano gli studi di settore - aggiunge Pampaloni - artigiani e commercianti pagano le tasse sulla base degli studi di settore, che stabiliscono i ricavi potenziali delle aziende interessate,

da cui vengono detratti i costi dichiarati ammissibili per la tale categoria. Poi viene verificata su questi la congruità delle dichiarazioni dei redditi. L'85% degli artigiani sono congrui con gli studi di settore a livello nazionale, mentre in provincia di Pisa secondo le dichiarazioni elaborate da Cna Servizi sono state oltre il 90% nel 2004 e l'84% nel 2005. Vorrei ricordare che gli studi di settore hanno portato un maggior gettito fiscale di ben 8mila miliardi di vecchie lire l'anno. E' vero che l'agenzia delle entrate dice anche che circa 300mila lavoratori autonomi sono sotto la soglia di sopravvivenza con un reddito di 500 euro al mese, ma quando si parla di piccolo artigianato e commercio ci si riferisce spesso a aziende appena nate o che stanno per chiudere. Ogni anno sono 300mila le aziende che nascono e altrettante chiudono. Nessuno può negare che ci possano essere casi di evasione tra gli artigiani come in altre categorie. Ma vorrei aggiungere che un motivo dell'evasione è l'elevata pressione fiscale. Si deve riflettere sulle tasse troppo elevate che strangolano le aziende».

206AP46.P65



APERTA TUTTE LE SERE

QUESTA SERA

Orchestra
"I BRAVO"

animazione internazionale
al Piano Bar Stefano Busà
Dj Tognarelli

PIANO BAR RISTORANTE
prenotazioni tel. 0584/80169